

Alessandra Diazzi,
Alvise Sforza Tarabochia (eds.)
*The Years of Alienation in Italy.
Factory and Asylum Between the
Economic Miracle and the Years of Lead*

London, Palgrave Macmillan, 2019, pp. 248

Nel panorama delle varie attività che nel 2018 hanno celebrato il quarantennale di quella Legge 180 - più nota come Legge Basaglia -, che ha sancito la chiusura dei manicomi in Italia e avviato la riforma psichiatrica, va incluso il volume che propongono i due curatori Alessandra Diazzi e Alvise Sforza Tarabochia. I loro profili di studiosi dediti alla ricerca letteraria e visuale in relazione all'ambito psicanalitico e psichiatrico da una parte garantiscono l'operazione transdisciplinare e dall'altra la inseriscono nella già rilevante produzione scientifica anglosassone sulla riforma basagliana e sugli anni di piombo. Diazzi ha lavorato sulla ricezione della psicanalisi nella letteratura italiana e nella cultura del secondo dopoguerra occupandosi, negli anni, di temi psichiatrici e percorsi psicanalitici in autori quali Moravia, Manganelli, Ottieri o in figure quali Elvio Facchinelli e René Girard, ma anche sulla relazione tra mondo della psicanalisi e strategie dell'impegno nella recente storia italiana. Sforza Tarabochia dalla sua parte annovera una serie di lavori che spaziano dalla biopolitica nel pensiero e nella prassi di Franco Basaglia alla rappresentazione di alienazione e reclusione psichiatrica nella produzione fotografica di Luciano D'Alessandro, Gianni Berengo Gardin e Carla Cerati, in relazione alla realtà biopolitica nel panorama italiano dalla fine degli anni Sessanta a oggi.

I profili dei due curatori preludono a un lavoro editoriale non occasionale, quindi, ma scaturito da prospettive personali di ricerca di lunga durata. Deriva da qui la novità del libro: affidare a un punto di vista geocentrico (e non solo biopolitico) il tema cruciale dell'alienazione colta all'interno della specifica realtà italiana degli anni Sessanta e Settanta, decenni segnati dal miracolo economico e dagli anni di piombo. La prospettiva transdisciplinare da cui nasce il progetto, come ricordano i curatori nella Prefazione, assembla felicemente diverse prospettive di ricerca intorno al nucleo tematico dell'alienazione: da una parte la sua caratterizzazione spaziale, che implica la costruzione di nessi identitari o oppositivi tra i luoghi della fabbrica e quelli dell'ospedale psichiatrico; dall'altra, la verifica della persistenza del tema nei discorsi e nelle narrazioni coeve. Ne scaturisce un esempio di analisi culturale condotta tra le mura di fabbriche e manicomi intesi come «*spatial embodiment of the two theoretical meanings of alienation*» (vii). Ma al tempo stesso dall'approccio culturale deriva il panorama dei discorsi sull'alienazione – finzionali e non – e dei diversi media e linguaggi che li hanno rielaborati in quegli anni: psicanalisi, architettura, letteratura, fotografia e cinema.

Il tema dell'alienazione e il suo *embodiment* spaziale diventano in tal modo anche strumenti critici per rileggere sia le grandi figure di Adriano Olivetti e di Franco Basaglia sia il dibattito sociale e politico da loro innescato e promosso. Sarà utile ricordare il legame problematico messo in evidenza dallo psichiatra veneto fra la provenienza sociale e la cura della malattia mentale, fra povertà e malattia: una pedina decisiva della lotta politica intrapresa per la chiusura dei manicomi in Italia, ottenuta nel 1978 con l'approvazione della Legge 180.

Calare dunque il discorso critico in una realtà geocentrata, "incarnata" e storicamente localizzata delle istituzioni totali e dell'industria vuol dire risignificare le potenzialità dell'interpretazione culturale. Rispetto agli studi sul tema della follia o su psicanalisi e letteratura la prospettiva di questo volume ristabilisce le priorità spaziali e architettoniche dei discorsi su alienazione, disagio mentale e cura nelle loro rappresentazioni sociali, politiche e culturali. Un tassello

senza dubbio utile da inserire nella produzione italiana che tradizionalmente vede le ricerche indirizzate più al letterario, al teorico e alla rappresentazione individuale che alla storia collettiva del processo culturale che si accompagna all'idea della cura mentale (si vedano ad esempio i recenti e pregevoli esempi di Guido Paduano, *Follia e letteratura. Storia di un'affinità elettiva*, 2018; Giancarlo Alfano - Stefano Carrai (eds.), *Letteratura e psicanalisi in Italia*, 2019).

Il volume è organizzato in due insiemi tematici presentati nel capitolo introduttivo dai curatori, "Social Alienation" e "Mental Alienation and the Asylum". Il denominatore comune rimane il tema dell'alienazione, presentato nella sfuggevolezza della sua polisemia e ambiguità. L'obiettivo di contribuire a una definizione del termine e dei suoi usi all'interno del macro *case study* italiano induce Diazzi e Sforza Tarabochia a distinguere tre significati portanti attribuibili ad alienazione: «a social condition of estrangement and discomfort caused by the capitalist system, a pathological state of mind, and an ontological condition of subjectivity» (2). Che lo stato alienante dell'individuo risponda alle condizioni sociopolitiche indicate dal marxismo o che sia riconducibile alle patologie cliniche o, ancora, che venga ricondotto agli effetti che le istituzioni totali producono sugli individui al posto di curarli, l'aspetto rilevante del discorso critico complessivo consiste nell'aver posto in una posizione significativa la "porosità" del termine stesso. L'accostamento ideale fra la tensione di Adriano Olivetti nel risparmiare ai lavoratori l'alienazione provocata dal lavoro in fabbrica e quella di Franco Basaglia nello scardinare i protocolli disumanizzanti dell'internamento psichiatrico produce un'interessante visione d'insieme al cui interno il portato ontologico dell'individuo alienato diventa, da storia singola, storia collettiva.

Diversi esiti artistici caratterizzano i due ambienti: la *letteratura industriale* produce fin dagli anni Cinquanta una serie di opere tematicamente dedicate e al tempo stesso si lega allo sperimentalismo de *I Novissimi* e del *Gruppo 63*; nell'ambito dell'alienazione mentale prevale invece, rispetto a quella letteraria, una produzione di non-fiction, disseminata verso documentari, film e reportage giornalistici. Ai due macro paradigmi dell'alienazione e agli autori più

rappresentativi corrispondono le quattro parti in cui è organizzato il volume. Nella prima parte, *Spaces of Alienation*, gli interventi di Emanuela Sorbo (43-59) e di Fabio Camilletti (61-78) instaurano il profilo geocritico del volume nella doppia valenza architettonica e metaforica degli spazi totalitari. Sorbo, docente allo IUAV di Venezia, apre il discorso sugli ospedali psichiatrici come architetture progettate in relazione al pensiero della cura terapeutica. A partire dall'analisi dell'apporto di Manfredo Tafuri nei volumi *Progetto e utopia* (1973) e *La sfera e il labirinto* (1980) e della sua aderenza all'idea eterotopica di Foucault, l'autrice pone le basi della connessione tra spazio architettonico, comunità, politica e cultura. Camilletti interviene sul discorso in maniera complementare affrontandolo dal versante metaforico: l'idea di "campo" viene estesa dal modello concentrazionario ad altre modalità di controllo e di confino. Il romanzo distopico *Lager dolce lager* (1977) di Emilio De Rossignoli è reso paradigma del potere del luogo di reclusione nel condizionare in senso spazio-temporale i suoi internati.

La seconda parte, *Workers at Olivetti*, si concentra sui due autori cardine Volponi e Ottieri, entrambi impiegati all'Olivetti, le cui opere vengono rilette come risposta al progetto sociale sviluppato dallo stesso imprenditore di Ivrea. David Albert Best (79-96) fa interagire, in particolare, entrambi gli autori con gli scritti di Adriano Olivetti (*Ai lavoratori. Discorsi agli operai di Pozzuoli e Ivrea, 1954-55; Il cammino della Comunità, 1959*), recuperando il suo profilo autoriale quando, negli anni Cinquanta, elaborava un'idea di "Civiltà della natura" come antidoto al disagio urbano e industriale. Fabrizio Di Maio (97-114) integra il lavoro sulla *letteratura di fabbrica* di Ottieri svolto da Best concentrandosi sulla produzione "clinica" dello stesso autore e mettendone in risalto il carattere autobiografico di una scrittura dell'analisi e dell'autoanalisi. A completamento del quadro sui due autori Tiziano Toracca (115-132) si dedica a *Memoriale* (1962) di Volponi, romanzo in cui convivono, interagiscono e in parte si contraddicono le due versioni della realtà industriale di Olivetti, quella della comunità utopica e quella alienante del lavoro disumanizzante.

Il transito al versante manicomiale è affidato, in apertura della Terza parte, *Psychoanalysis and Alienation*, al lavoro di Alessandra Diazzi (135-153) che delinea un panorama dell'interpretazione che la scuola psicanalitica italiana fra gli anni Sessanta e Settanta offriva all'idea di alienazione, apparentemente antitetica allo scenario del miracolo economico. Indagando il lavoro psicanalitico diretto prevalentemente verso il sociale, a partire dalla pratica nel mondo della fabbrica e nella gestione delle risorse umane, Diazzi ricostruisce un quadro utile a collocare la produzione culturale coeva, a partire dalla figura di Elvio Fachinelli, lo psicanalista indagato nel saggio successivo da Pietro Barbetta (155-172), docente di teoria psicodinamica. Ripercorrendo il lavoro di Fachinelli e la sua interpretazione delle teorie di Ferenczi, l'autore inserisce nella prospettiva geocentrata del volume l'indagine uno spazio eterotopico parallelo, quello del *setting* analitico, a sua volta sottoposto alla revisione sociale e collettiva coerente con il clima in cui lavorava lo psicanalista milanese. Luca Di Gregorio (173-190) chiude la sezione con un'interpretazione lacaniana del film di Elio Petri, *La classe operaia va in paradiso* (1971), in cui la compresenza del mondo della fabbrica e di quello dell'ospedale psichiatrico viene letta come rappresentazione di un'alienazione tanto sociale quanto individuale.

Nella Quarta parte, *The Asylum*, lo spazio manicomiale diventa sia il paradigma centrale sia il dispositivo narrativo da cui scaturiscono i tre *case studies* proposti. Michele Ronchi Stefanati (193-210) si occupa delle *Comiche* (1971) di Gianni Celati rileggendole alla luce dell'adesione dell'autore all'idea basagliana di "oggettivazione" degli internati psichiatrici e rintracciando nella modalità comica celatiana una critica al sistema manicomiale. Alvisè Sforza Tarabochia (211-228) propone nel suo intervento il recupero del fototesto di Luciano D'Alessandro, *Gli esclusi* (1969), penalizzato nell'interesse della critica dalla coincidenza dell'anno di pubblicazione con *Morire di classe*, il libro fotografico di grande impatto elaborato dal gruppo basagliano. Delineando il "contesto di leggibilità" in cui si pongono le fotografie di D'Alessandro scattate all'interno degli ospedali psichiatrici Sforza Tarabochia contribuisce a ripensare le condizioni di narrazione, di

ricezione e di scardinamento dei modelli consolidati in cui si pongono i prodotti visuali del periodo ma in fondo anche l'intero corpus della produzione culturale esemplificato nel volume. Il saggio di Wissia Fiorucci (229-245) chiude il volume con una rilettura dei romanzi psichiatrici di Mario Tobino, *Le libere donne di Magliano* (1953) e *Per le antiche scale* (1972) mettendone in evidenza sia la rappresentazione del mondo manicomiale femminile disegnato dallo psichiatra-autore sia la polemica con il progetto basagliano di aprire per sempre quegli spazi di reclusione in cui Tobino rintracciava invece un luogo ideale tanto per sé quanto per le "sue" malate di mente.

Complessivamente, la rappresentazione dei due ambienti alienanti accostati, riletti e fatti interagire sia fra di loro sia con l'idea complessa di alienazione sia con il clima effervescente di quegli anni, offre una prospettiva di lettura fertile, di cui è possibile immaginare prosecuzioni e integrazioni alla luce di una riscoperta del corpus basagliano e di quello olivettiano che dimostrano, con questo volume, la densità di due spazi sociali su cui la ricerca dovrebbe continuare a interrogarsi.

L'autrice

Marina Guglielmi

Professoressa associata di Letteratura comparata e di Teoria della letteratura all'università di Cagliari. I campi di ricerca hanno riguardato, negli anni, la riscrittura e l'adattamento, la letteratura femminile, la cartografia e la letteratura, la rappresentazione letteraria e visuale degli spazi domestici o di reclusione. L'ultimo libro è *Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini* (2018). I progetti attuali proseguono la ricerca sulla relazione fra psichiatria, istituzioni totali e produzione dell'immaginario.

Email: marinaguglielmi@unica.it

La recensione

Data invio: 10/11/2020

Data accettazione: 20/11/2020

Data pubblicazione: 30/11/2020

Come citare questa recensione

Guglielmi, Marina, "Alessandra Diazzi - Alvise Sforza Tarabochia (eds.), *The Years of Alienation in Italy. Factory and Asylum between the Economic Miracle and the Years of Lead*", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition*, Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, with the focus section *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis*, Eds. C. Fischer and M. Petricola, *Between*, X.20 (2020), www.betweenjournal.it